

Alla cortese attenzione di:

*Sindaco della Città di Torino
Prefetto della Provincia di Torino
Questore di Torino
Presidente della Regione Piemonte
Presidente della Provincia di Torino*

Per conoscenza:

Portavoce Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

Sino a quando a Torino le case occupate saranno una soluzione al “problema” dei rifugiati?

Come Coordinamento “Non solo asilo”¹ stiamo assistendo con preoccupazione alla vicende che hanno portato gli ultimi 15 rifugiati, per lo più Somali, ancora ospiti della Caserma di via Asti il 10 agosto u.s. ad essere “trasferiti” in uno stabile dismesso sito in Corso Chieri che è diventato, quindi, una nuova casa occupata, aggiungendosi a quelle già esistenti: Casa Bianca e Via Paganini.

Non ci interessa entrare nel merito di chi abbia autorizzato il trasferimento.

Ciò che ci preme ribadire è che le case occupate, così come “i parcheggi collettivi” – cioè le soluzioni volte a fornire solo un tetto, un letto e del cibo – senza una prospettiva di inserimento e una progettualità concreta che accompagni queste persone all’autonomia e all’integrazione nel tessuto sociale cittadino/regionale, non sono una soluzione; continuare a proporli e metterli in campo è del tutto inefficace rispetto all’obiettivo di un reale inserimento nel contesto territoriale piemontese.

A fronte dei recenti avvenimenti, ribadiamo che la strada verso l’autonomia dei rifugiati passa attraverso la creazione di un centro cittadino metropolitano di prima accoglienza², il dialogo con i rifugiati, la creazione di un rapporto di fiducia, la ricerca di risorse abitative e lavorative per piccoli nuclei su tutto l’ambito regionale; solo così infatti si arriva all’incontro tra desideri e capacità dei rifugiati e risorse e necessità del territorio e i rifugiati smettono di essere un “problema” e tornano ad essere delle persona portatrici di capacità e risorse

Da tempo auspichiamo che le Istituzioni del territorio escano da una logica emergenziale e di corto respiro; le misure messe in campo (70 posti SPRAR e 200 posti di seconda accoglienza) erano forse sufficienti nel 2002, ma non lo sono più ora per governare il fenomeno e dare risposte adeguate.

¹ Il Coordinamento “Non solo asilo” nasce nell’ottobre 2008 ed è attivo a Torino e sul Territorio del Piemonte da febbraio 2009 ne fanno parte: Acmos, Amnesty Internazionale Piemonte-Valle D’Aosta, Associazione Opportunanda, Associazione Soomaaliya ONLUS, Cantieri di Pace, Chiesa Valdese, Cooperativa Orso, Gruppo Abele, Mosaico, Società San Vincenzo de Paoli Torino, Terra del fuoco, Ufficio Pastorale Migranti.

² Milano e Roma si sono già dotate di strutture di questo tipo.

Il luogo comune, secondo cui i rifugiati verrebbero solo a Torino, va sfatato: profughi e rifugiati si dirigono verso tutti i grandi centri (Milano, Roma, Napoli, Firenze...) e bussano a tutte le porte ove sperano di ottenere risposte di dignità, non di carità o di assistenza, e di poter fruire concretamente di quei diritti riconosciuti loro anche dallo Stato italiano che, con la sottoscrizione di trattati internazionali, trae degli obblighi nei loro confronti. In virtù di questi trattati, spesso sentiamo dire che è compito del Governo centrale e non degli Enti Locali far fronte alle necessità di accoglienza dei rifugiati, ma è ovvio che non può esserci accoglienza se non in una città o in un paese del territorio nazionale: il livello locale è proprio quello in cui dovrebbero trovare concretezza i diritti sanciti a livello nazionale o internazionale.

Nel caso di Torino, la mancata risposta non pare dipendere nemmeno dalla cronica mancanza di fondi, poiché, come è noto, per la Città di Torino sono stati stanziati dal Ministero degli Interni due milioni di euro all'anno per tre anni proprio per fronteggiare le esigenze di accoglienza di persone rifugiate e titolari di protezione internazionale. (È difficile quindi ora pensare che manchino i fondi per 15 persone!) D'altra parte invitare i rifugiati a recarsi in altri Paesi europei è una strada non percorribile in quanto, come tutti ben sappiamo, in base alla Convenzione di Dublino ed al suo regolamento i rifugiati possono recarsi e permanere in uno stato europeo come turisti per un massimo di tre mesi e senza poter svolgere attività lavorative.

Come Coordinamento "Non solo Asilo" sin da ottobre 2008 affermiamo che la questione rifugiati non può essere considerata e trattata come un'emergenza³ (i numeri con cui ci stiamo confrontando e il fatto che situazioni di conflitto e tensione nel mondo permangono non lo rendono possibile); per questo abbiamo avanzato la richiesta di ripensare il sistema di accoglienza nel suo complesso, formulando anche delle proposte concrete, di seguito ribadite:

- 1) creazione di uno o più centri cittadini di prima accoglienza, con una capacità recettiva complessiva di 70/80 posti
- 2) creazione di una rete regionale – composta da istituzioni locali, associazioni, cooperative, privati cittadini – che sia in grado di costruire prossimità attraverso strumenti quali relazione, orientamento, percorsi di apprendimento della lingua italiana, corsi di formazione professionale, alloggio, inserimento lavorativo con la finalità di permettere e facilitare il raggiungimento degli obiettivi di autonomia e integrazione nel territorio.

Sulla seconda proposta le realtà del Coordinamento stanno lavorando da più di un anno ed i risultati sono incoraggianti: più di 150 rifugiati sono stati inseriti nel territorio della Regione Piemonte, grazie anche ai fondi messi a disposizione da Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comunità Europea, coinvolgendo ormai più di 24 comuni, e tante più associazioni/cooperative e gruppi di cittadini.

³ I numeri totali con cui si confronta l'Italia sono estremamente bassi, se paragonati a quelli degli altri Paesi europei (secondo i dati forniti dall'UNHCR alla fine del 2009 i rifugiati in **Italia** sono **55.000**, in **Germania** sono **594.000**, in **Gran Bretagna** **269.000**, in **Francia** **196.000** nei **Paesi Bassi** **76.000** e in **Svezia** **81.000**)

Per quanto concerne la prima proposta (l'individuazione di uno o più stabili da adibire a prima accoglienza) ricordiamo che, sin da febbraio 2009 l'abbiamo indicata quale condizione imprescindibile, al fine di evitare occupazioni di stabili e sprechi di denaro pubblico, chiedendo alle Istituzioni locali un impegno preciso in questa direzione; la richiesta ad oggi non ha ancora trovato risposta.

Riteniamo che sino a che non si affronterà questo nodo e non si procederà ad una rilettura dell'intero sistema di accoglienza cittadino, l'“emergenza” non sarà risolta, ma genererà, come nel caso di corso Chieri, nuove occupazioni di case che hanno senza dubbio il merito di rendere visibile il problema, ma che non possono rappresentare una soluzione.

Riconoscendo quanto è stato possibile realizzare con l'impegno e la responsabilità di tutti (Prefettura, Questura, Regione, Provincia di Torino, Città di Torino, Associazioni, Cooperative e cittadini e cittadine) chiediamo di dare continuità e concretezza agli sforzi sin qui fatti, per trovare oggi più che mai percorsi condivisi.

Torino, 18 Agosto 2010
Il Coordinamento “*Non solo Asilo*”